Anno III. Udine, Venerdì 13 Giugno 1851 N.° 132.

IL FRIULI

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annue A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, nella posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale Il Friuli.

RIVISTA

Il processo di Nizza essendo andato a vuoto, farà perchè il governo medesimo premerà di non destare una maggiore irritazione in quella città che manifesta sì palesemente le sue tendenze ad unirsi alla Francia, verso cui la chiamano i suoi interessi, può dirsi che abbia terminato quella quistione, in quanto riguarda i pericoli imminenti. Però essa si discute presentemente dinanzi alla Camera dei Deputati. Il ministero è propenso a conservare a Nizza il suo portofranco, affinchè quella città trovando danneggiati i proprii interessi non si alieni sempre più dal Piemonte e non si prepari a cogliere la prima occasione per distaccarsi da esso. I deputati Nizzardi non dissimulano alla Camera il pericolo che ciò avvenga, nel caso che non si faccia ragione alle pretese del loro paese; e quantunque il privilegio di Nizza incontri molti avversarii, probabilmente il portofranco sarà conservato a quella città, per le condizioni eccezionali di essa. La discussione alla Camera cammina lenta fra gli scogli che si presentano; ma si prevede che questa e non altra sarà la soluzione. Anche a Nizza il favore del portofranco è domandato dalle circostanze speciali, come a Venezia; e quando ci va di mezzo l'interesse dello Stato medesimo nemmeno i portifranchi possono dirsi un privilegio. Vi possono essere dei casi in cui l'equità in teoria sia contraria alla vera equità pratica, e che per porre tutte le parti d'uno Stato indistintamente ad un medesimo livello, si commetta un'ingiustizia con alcune. Allora, purchè l'eccezione sia riconosciuta da una legge, rivocabile allorquando le circostanze mutino e non costituita in privilegio perpetuo, è sapienza l'ammetterla. — La riforma doganale cui sta discutendo il Parlamento sardo ed i trattati commerciali che il governo piemontese va grado grado conchiudendo danno premura a tutti gli Stati vicini di mettersi a parità cogli altri e di fare al Piemonte concessioni per ottenerne da lui. Abbiamo già veduto come dopo che il Piemonte conchiuse il suo trattato col Belgio, lo *Zollverein* per mezzo della Prussia si affrettò a trattare anch'esso. Il *Globe*, foglio ministeriale inglese s'occupa a dar rilievo a questo trattato e ne fa conoscere l'importanza come un passo, che di tal guisa lo *Zollverein* farebbe verso il libero traffico. Difatti un foglio ministeriale prussiano da ultimo lasciava intendere il pensiero di quel governo di ribassare i dazii, per averne una rendita maggiore per il tesoro pubblico. Ecco adunque come anche da quella parte si procede alla livellazione. In Isvizzera sembrano ora molto intenti a trattare col Piemonte, perchè i loro traffici non ne patiscano. — Notiamo, che nella riforma della tariffa piemontese come negli ultimi trattati conchiusi si cerca ogni mezzo per favorire l'esportazione della seta. In tale quistione la Lombardia e la Venezia sono grandemente interessate; e per sostenere la concorrenza altrui a noi pure giova il poter esportare le nostre sete colla massima possibile facilità. Perciò converrebbe che su questo genere non si fosse dazio d'esportazione se non nominale. Tutto ciò che favorisce l'esportazione delle nostre sete ne favorisce la produzione, ed il tesoro pubblico si trova quindi subito il suo compenso, non fosse altro che nella tassa d'arti e commercio cui pagherebbero i nuovi filandieri, per il tenue profitto ch'ei perderebbe nel levare i dazii d'esportazione. Più a buon mercato possiamo dare agli stranieri le nostre sete e più al caso saremo di sostenere l'altrui concorrenza e di produrne per poter sopportare i carichi dello Stato. Senza la seta per la nostra agricoltura la sarebbe finita: ed ogni raccolto scarso fa tremare il possidente, il quale sarà costretto a vendere un campo alla volta per salvare gli altri, ma poi non ne avrà più da vendere. I progressi continui nell'industria della seta sono quelli soltanto, che ci possono trattenere sul pendìo da cui precipitiamo.

Il ministero inglese ottenne da ultimo una vittoria nella discussione della proposta del signor Baillie intesa ad infliggergli un biasimo per la condotta tenuta da lord Torrington come governatore dell'isola di Ceylan. Il governo fu sostenuto dai suoi partigiani; ma esso però si avea già dato torto col richiamare anticipatamente Torrington dal suo uffizio: cosicchè ora lo difende dopo averlo punito. A malgrado della vittoria del ministro delle colonie Grey la coscienza del paese ha già giudicato lord Torrington per i rigori da lui abusati nella sollevazione di Ceylan; ed il giudizio non risultò certo favorevole nè a lord Torrington nè al ministro delle colonie, che lo difese. Mentre i tory voleano servirsi di questo tema per fare opposizione ai wighs, la stampa liberale trae l'induzione, che si debba sempre più progredire nella via di lasciare alle antiche colonie dell'impero britannico il *self-government*. Se esse pensano ai proprii interessi colla maggiore possibile indipendenza dalla Granbretagna, [illegible] saranno più bene affette alla Nazione a cui trovansi unite, non vi sarà più pericolo di rivolte, costeranno assai meno al governo centrale per la loro sorveglianza, ed il profitto sarà più grande per tutti. L'Inghilterra del resto è condotta a procedere su questa via, tanto per fare dei risparmii nelle spese, quanto perchè le colonie acquistano sempre più la coscienza della propria forza ed autonomia. Così l'impero britannico viene naturalmente condotto ad allentare i legami delle sue parti lontane, stringendo con esse una confederazione acconsentita e basata sui comuni interessi, piuttosto che esercitare un dominio esoso. — Gli scandali prodotti dai *protezionisti* a Tamworth dove si raccolsero per ingiuriare la memoria di sir Roberto Peel, continuano ad avere un eco nella stampa. Apparisce chiaro sempre più, che essi hanno la coscienza di avere perduto la propria causa, poichè diventano appassionati e violenti all'eccesso. Si tennero a Tamworth dei discorsi, nei quali si paragonava il benemerito defunto sir Roberto Peel a Giuliano l'apostata, al persecutore del Cristianesimo, e la morte di quell'uomo di Stato la si chiamava un castigo di Dio, aggiungendo dei pronostici sulla decadenza dell'impero britannico che dovrà subire la stessa sorte dell'impero di Giuliano l'apostata. Tra i protezionisti ve ne sono di energumeni, i quali, come il sig. Young, non ascoltano ragione. Ora la stampa protezionista si scaglia con un'acrimonia velenosa anche contro Roberto Peel il figlio del decesso; e in codeste polemiche nelle quali c'entra per molto l'interesse della casta s'unisce il fanatismo religioso. I nemici della libertà del traffico in Inghilterra sono i medesimi che limiterebbero volentieri la libertà religiosa dei cattolici. E questo va da se; poichè siccome una libertà ajuta l'altra, così gli abusi si generano e si sostengono a vicenda. I partigiani del privilegio della Chiesa dello Stato in Inghilterra sono i medesimi che voleano mantenere il privilegio di affamare il Popolo. Da ultimo sir Roberto Inglis il più puritano degli anglicani ottenne il punto di far rigettare dal Parlamento alla seconda lettura un bill inteso allo stabilimento di scuole nella Scozia per l'istruzione secolare. Il bill era proposto da lord Melgund e sostenuto da lord John Russell. Siccome anche in Iscozia vi sono varie confessioni, così il bill lasciava che i giovani fossero istruiti nelle materie religiose dai proprii ministri. Ecco adunque sir Roberto Inglis del medesimo parere degli oppositori dei collegi irlandesi. Se colà si vuol creare una scienza cattolica, di qua se ne vuole una anglicana. Le congratulazioni ironiche di lord Melgund a quei membri della Camera, che valsero a mescolare le discordie religiose nelle materie d'istruzione laicale valgono e per gli uni e per gli altri. Così si allontanerà sempre più il momento nel quale le varie sette dandosi ascolto le une alle altre, si renderebbe possibile il trionfo della verità. Notiamo qui, che da ultimo si tenne a Londra un *meeting* di un'associazione metropolitana, che si propone una riforma temperata, ma efficace della Chiesa nazionale. Le lotte religiose destate negli ultimi tempi in Inghilterra fecero a molti apparire evidente un bisogno della riforma della Chiesa anglicana, alla quale questa non potrà sempre sottrarsi. I cattolici contribuiranno di certo per la loro parte cogli altri dissidenti a togliere il monopolio della Chiesa dello Stato. — Più volte abbiamo notato la grande estensione che prese l'emigrazione dell'Irlanda negli ultimi anni, a talchè in molti luoghi cominciano a mancare le braccia al lavoro. L'agricoltore [illegible] vi acquista quell'attività ch'è prodotta dalla speranza d'un migliore avvenire e nella nuova sua patria diventa altro uomo da quello di prima. Ora è da notarsi un altro fenomeno singolare, che potrebbe produrre una trasformazione dell'Irlanda, se i fatti procedessero per questa via. Un foglio liberale protestante se ne congratula e spera da questo fatto la definitiva assimilazione dell'Irlanda alle altre parti dell'Impero. Quel giornale ne fa conoscere, che, ad onta della miseria degl'Irlandesi, che abbandonano il loro paese, e dalla Scozia e dall'Inghilterra immigrano nell'Irlanda molte famiglie d'agricoltori, chiamatevi dai proprietarii nuovi, che vennero al possesso dei fondi alienati perchè carichi d'ipoteche. Così i proprietarii ed agricoltori vengono all'Irlanda dall'Inghilterra e dalla Scozia. Si conta su di una maggiore attività di questi e quindi sopra condizioni più prospere in Irlanda; la quale allora non chiederebbe più la revoca dell'unione, ma anzi si stringerebbe sempre più all'Inghilterra ed alla Scozia, in guisa da formare un corpo compatto con esse. Se le speranze del foglio inglese si verificassero tutta la razza irlandese andrebbe poco a poco cedendo il posto ai vicini per trapiantarsi nella libera America a godervi una sorte migliore: e di tal guisa verrebbe tolta all'Inghilterra la sua *difficoltà*. Potrebbe essere anche questa una soluzione provvidenziale del problema irlandese: ma è da presumersi, che il *liberatore* abbia combattuto così fiere battaglie contro l'Inghilterra erede d'un'antica ingiustizia, perchè poi il suo Popolo dovesse venire tutto trapiantato nel nuovo mondo, lasciando nell'antico appena qualche vestigio di sè nei superstiti, che si fonderebbero colla popolazione nuova? Sarà egli possibile di eliminare in poco tempo una Nazione di parecchi milioni e di trasportarla tutta al di là dell'Atlantico? Forse l'emigrazione irlandese procederà fino ad un certo punto e poi s'arresterà. Fors'anco l'immigrazione in Irlanda degli agricoltori inglesi e scozzesi, più industri ed operosi dei celti, gioverà agl'Irlandesi medesimi coll'esempio. L'emigrazioni dei Popoli hanno sempre servito a

fini provvideo tali di mettere a contatto fra di loro le Nazioni della terra. Potrebbe darsi, che la doppia emigrazione accennata servisse a distruggere le nimicizie di razza col far sì, che si unino nel libero suolo dell' America quegli Anglo-sassoni e quei Celti che si odiavano in Irlanda, e che d'altra parte in questa le nuove generazioni associando i proprii interessi divengano più tolleranti le une verso le altre e sotto all' aspetto religioso e sotto all' aspetto politico. Però la via di procedere a questa *fusione*, s'essa è possibile, deve trovarla l' Inghilterra nell' adottare misure di perfetta equità verso tutti, anche verso gl' Irlandesi. Se il monopolio della Chiesa dello Stato venisse abolito totalmente e se dopo la riforma parlamentare una sola norma servisse per le elezioni di tutto il Regno Unito, in guisa, che la rappresentanza fosse proporzionale alla popolazione, sarebbe ancora più facile che s' accrescesse il numero de' proprietarii e de' coltivatori inglesi e scozzesi in Irlanda, e che quindi si stabilisse la vera unità dell' impero. Allora i cattolici non avrebbero l' interesse d' adesso a tenersi stretti e forti della loro miseria in Irlanda e diffusi per tutti e tre i regni non tenderebbero più alla separazione; e d' altra parte gl' Inglesi e gli Scozzesi delle varie confessioni troverebbero in Irlanda più sicurezza ed una più equa rappresentanza dei loro interessi e si adoprerebbero a migliorare colla loro attività le di lei sorti. L' equità in tutto è il miglior calcolo. L' Irlanda oppressa è la debolezza dell' Inghilterra, messa al pari di lei in tutto sarebbe la sua forza; nello stesso modo che la schiavitù è la piaga degli Stati-Uniti d' America, i quali senza di esso avrebbero dinanzi a sè una prospettiva di non più udita grandezza.

ITALIA

(Piemonte) — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia* da Torino l' 8 giugno: Nei crocchi politici, nei caffè, da per tutto, si parla in questi giorni di note, di brevi e cose simili da Roma. L' *Opinione* ne ha pubblicato uno dei Brevi, ma, reputandosi questi Brevi un' invenzione ... documenti apocrifi, stento a prestargli fede. Però si assicura essere stati consigliati Franzoni e Marongiu, i due prelati esuli del Piemonte, a fare atto di rinunzia alle loro mense, onde appianare le difficoltà tra il governo di Sardegna e la S. Sede. Corre voce, abbastanza fondata, che la questura abbia sequestrato un bel mucchio di circolari, dirette dal cardinale Antonelli ai vescovi dello Stato. Quello che posso assicurarvi si è che il tentativo fatto di convocare al ministero alcuni vescovi (quelli che erano in fama di meno restii) andò fallito. E tutti sono inclinati a congiurare, più o meno, contro l' odierno stato di cose. Qui, nè i fanatici, nè i retrogradi tentano di far breccia perchè manca la materia accendibile in un senso o nell' altro.

— Il sig. Herzen Iscander, autore del *Développement des idées révolutionaires en Russie*, è stato espulso da Nizza.

(Toscana) *Firenze* 9 giugno. Leggesi nel *Costituzionale*: - Il sig. march. Ferdinando Bartolommei, membro del consiglio d' amministrazione del nostro giornale, è stato relegato per sei mesi nella sua Villa delle Cave. -

E ancora nello stesso foglio:

Ci scrivono da Livorno in data 8 giugno, che nella sera precedente fu operata dalla gendarmeria una perquisizione nell' abitazione d' una famiglia inglese (Alborough) e dicesi vi si rinvenisse un torchio clandestino ed alcune carte importanti. Aggiungono che la perquisizione avvenne alla presenza del console inglese, e che alcuni individui di quella famiglia sieno stati arrestati.

(Stati Romani) Roma 26 maggio. Scrivono al *Messaggere di Modena*: Il consiglio di Stato, per quello che può sapersi in tanta circospezione e segretezza che accompagna per sempre le operazioni del medesimo, si sta occupando dell' esame di un progetto emanato dal ministero delle finanze relativo ad una imposta straordinaria ed avventizia di un milione sopra tutte le provincie dello Stato. Si è potuto inferire da non fallevoli indizi che il consigliere ordinario m .... V .... siasi dichiarato apertamente contrario all' approvazione di somigliante progetto e che invece abbia proposto di ... [illegible]

AUSTRIA

Alla notificazione del 2 c. m. il tribunale militare di Verona fa seguire in data 7 giugno corr. altra notificazione di condanne da esso pronunciate contro persone incolpate di esternazioni irriverenti sopra la persona di S. M. l' imperatore, di offese verbali e manuali fatte a guardie di sicurezza pubblica, di comportamento eccessivo e renitente (wegen widersetzlichen und excessiven Benehmens), e di detenzioni di pezzi d' un' arme. 14 individui vennero condannati alla pena del carcere da 3 giorni a 4 settimane, 6 alla pena del bastone da 8 a 50 colpi, ed a 4 individui, tra' quali una donna, vennero inflitte da 10 a 20 vergate.

— Alle redazioni di tutti i giornali austriaci (non compresi i Lombardo-Veneti) è pervenuta la seguente circolare:

« Si è constatato il caso, che alcune redazioni si servono per fascia dei loro giornali destinati pel Regno Lombardo-Veneto di giornali vecchi e segnatamente di quelli dell' anno 1848, che contengono un intero o parte d' un articolo eccitante.

S. E. il feldm. conte Radetzky ha quindi trovato di ordinare, che i giornali che giungono in Italia con un legame incrociato o fascia di carta scritta o stampata, non debbono essere consegnati al rispettivo indirizzo.

In seguito a questa disposizione e sopra domanda dell' i. r. direzione superiore delle poste di Verona si è ingiunto all' officio postale locale, di accettare e spedire i giornali che sortono qui e che sono destinati pel Regno Lombardo-Veneto soltanto nel caso che vengano impostati con coperta o fascia di carta bianca, la quale tranne l' indirizzo non abbia nulla di stampato o di scritto.

Si ha l' onore di far conoscere ciò alla lodevole Redazione per sua norma e direzione ecc.

— La cancelleria dell' archivio del Parlamento passerà nel fabbricato che fu già convento dei Liguorini, stantechè le località della cancelleria occupate nell' i. r. palazzo di corte vennero destinate ad uso del consiglio dell' impero.

(*Lloyd*)

— S. M. con sovrana risoluzione 7 maggio p. p. si è graziosamente degnata di accordare al sig. co. Bernardino Beretta di Udine, cameriere d' onore di spada e cappa di S. S. Pio IX, il permesso di poter accettare ed insignirsi della Croce di cavaliere dell' ordine pontificio di S. Silvestro [illegible] 1851.

GERMANIA

Un movimento retrogrado si manifesta su tutti i punti della Germania. Il congresso di Varsavia segue in punto di la ristorazione delle Diete provinciali nella Prussia: e il detto di Nicolò, penetrato nel pubblico, che tutto quello che di nuovo introdusse il 1848 in Alemagna, debba andar cancellato, s' avvicina a passi da gigante all' adempimento. Ma nel ristabilire le Diete provinciali v' ha più che un ritorno allo stato antimarziano; v' ha il ritorno ad uno stato rigettato dalla Prussia per impossibile fin dal 1847. Gli è allora che l' eterne contraddizioni di tante Diete quante provincie, indussero il re a convocare la sì detta Dieta riunita, la quale fu allora proclamata come adempimento delle promesse liberali del 1819 e 1821, e che non avendo soddisfatto il Popolo fu impotente a tener lontana la tempesta rivoluzionaria del 1848. Immensa è la sensazione che produsse la nuova Circolare del ministro Westfalen, quel desso che nel Parlamento or mezzo da parte dichiarava un mese fa: che qualunque sia il partito che le Camere prenderanno, il ministero farà sempre il suo beneplacito. I giornali più moderati prevedendo in ciò la tomba della Costituzione, contestano al ministero la competenza di prendere in assenza delle Camere una misura sì grave, che un paragrafo della nuova legge provinciale dichiara formalmente per illegale. Il paragrafo 66 di questa legge dice in termini chiari, che tutte le leggi concernenti gli Stati de' circoli e delle provincie sono abrogate, come pure tutte le disposizioni che avendo rapporto all' amministrazione provinciale trovinsi in contraddizione colla presente legge. L' opposizione più forte si manifesta in quelli uomini della moderazione che han giovato al ministero nell' erigere l' edifizio della Costituzione attuale, e che ora veggonsi scacciati da quell' edifizio in cui essi speravano ricoverarsi. Gli uomini di Gotha, la burocrazia illuminata s' attenta ora a fare un' energica opposizione ed a cadere per non più risorgere sotto i colpi preparati da lungo dal partito della *Gazzetta crociata*.

Gli abboccamenti dei due reggenti di Prussia e d' Annover sembrano coincidere nello scopo de' congressi di Varsavia e di Olmütz. La crisi ministeriale repentinamente annunziata non è forse lontana dall' avverarsi. Ma se fosse si crede che il ministero Stüve potesse essere surrogato da un ministero più liberale, la guerra aperta mossa alla Dieta stessa dal granducato d' accordo con quello del Brunswick e del Meklenburg fa presagire invece un cambiamento di governo in senso diverso. La storia registrerà, che il cavalierato d' Annover domandò parere nel secolo XIX circa i suoi diritti feudali alle facoltà di Gottinga e di Berlino, e che queste decisero in favore dei cavalieri.

La *Gazzetta d' Augusta* d' oggi ci reca la prorogazione delle Camere bavaresi sino al 10 ottobre venturo. Resterà nel frattempo in attività il comitato legislativo. Il motivo di tale proroga non si adduce: i fogli officiali la giustificano per mancanza di progetti di legge. Intanto la legge sul notariato non sorcellata dalla Camera dei consiglieri del Regno, non veniva che in parte modificata dalla Camera dei rappresentanti del Popolo, e prima ch' essa fosse sottoposta alla seconda deliberazione della prima Camera, la Dieta si prorogava. Pervenuto che la seconda Camera fu si cercò sul punto dell' inamovibilità de' notari: essa avrebbe potuto dire come Epaminonda di aver lasciato due figlie: la legge contro la stampa, e la legge del confessionario pubblico.

FRANCIA

Un corrispondente del *Risorgimento* narra nel seguente modo l' impressione su lui fatta dalla seduta famosa del 3:

Troverete nei giornali d' oggi il discorso pronunciato jeri dal generale Changarnier, dopo la partenza del mio corriere. Il colonnello Charras aveva invitato l' Assemblea « a non spingere troppo oltre il culto dell' obbedienza passiva delle baionette, poichè queste potrebbero un dì venir dirette contro il palazzo legislativo ». A queste parole il gen. Changarnier lasciò il suo stallo per recarsi alla bigoncia. Quindi un silenzio misto d' ansietà, poichè tanto esso che il gen. Cavaignac hanno il privilegio di destar l' attenzione di questa tumultuosa Assemblea, parendo che essi portino sempre con sè una soluzione. Il sig. Changarnier mostra godere di questo profondo raccoglimento, il quale è prova della sua autorità, e appoggiato porta lascia cadere le parole in modo solenne, quasi fossero sentenze del destino. « Legislatori della Francia, diceva egli - non lasciatevi dominar dalle apprensioni espresse dal sig. Charras, e deliberate in pace. Disciolti pretoriani non verranno a violare quest' Assemblea. I pretoriani sono mossi ordinariamente da entusiasmo, e i Cesari d' oggidì non hanno pretesto all' entusiasmo. Gli ambiziosi che volessero attentare alla sovranità di quest' Assemblea, non sarebbero seguiti da un battaglione, e l' esercito non ubbidisce che alla voce di generali che ama e conosce. »

Tale è la sostanza del discorso del generale Changarnier. Ma ciò che non possiamo descrivere è l' alterezza del suo gesto sdegnoso, che gli serve di commento. L' effetto fu prodigioso. Quest' audace attacco che passa sopra la testa del ministero per colpir l' Eliseo, eccita una emozione indicibile. Scendendo dalla ringhiera il generale fu salutato con acclamazioni dalla sinistra. La destra tacita, e sembra non voler servire di testimonio al generale nel suo duello col presidente della Repubblica. Erano le 5 1/2 e si credeva finita la tornata, ma vennero incontanente in campo le interpellanze. Il sig. Dupin propose al ministero di fissar il giorno. *Immantinenti*, rispose risoluto il signor Faucher. La destra applaude. Il signor Desmousseaux de Givré muove le interpellanze. « È egli vero che l' Assemblea sia stata calunniata e insultata a Digione? Il discorso inserito nel *Moniteur* contiene tutta la verità, nient' altro che la verità? » - Il signor Faucher si slancia alla ringhiera; « V' è un discorso nel *Moniteur*, dice il ministro, è il discorso ufficiale, e il governo non ne conosce altri. » Ciò detto scende.

Questa teoria troppo elementare, questa dichiarazione secca e spoglia d' ogni artificio oratorio produce malcontento nella destra. La sinistra applaude ironicamente. Il sig. Piscatory usufrutta per quanto è possibile questa situazione: ai suoi occhi la dichiarazione del ministro implica ad un tempo una confessione ed una ritrattazione. Ritirato l' insulto, le interpellanze si debbono considerare come esaurite. La maggioranza che temeva di veder ingaggiarsi una lotta che riuscirà a Vincennes, passa prontamente all' ordine del giorno.

Sono le 6, la tornata ufficiale è finita, ma continua nell' emiciclo ove i rappresentanti si radunano e cominciano discussioni molto animate. — Qual sarà il risultamento di questa tornata? Conserverà il ministero i portafogli? — E se si vuole conservare il presidente piccato di questo rimprovero, non vedrà egli qualche dilapidazione napoleonica? Tali questioni sorgono ancor da ogni parte. Lo scoraggiamento dei conservatori della maggioranza è grandissimo.

Insomma la giornata fu deplorabile per l'Eliseo e pei ministri. La maggioranza accusa il sig. Faucher di non aver sparso qualche fiore di rettorica sulla palinodia che è stato costretto a fare.

Quanto al sig. Baroche egli aveva già precedentemente fatta per suo conto una campagna, ove il suo carattere politico fu colpito nel suo punto vulnerabile dal sig. Michel de Bourges. Trattavasi di dimostrazioni rivoluzionarie del 1848 e della parte che vi aveva preso il sig. Baroche.

L'arditezza del presidente a Digione è sempre oggetto di una viva curiosità. Si vogliono conoscere tutti i particolari. La circostanza aggravante che il discorso fu letto, esclude ogni idea d'improvvisazione ed implica premeditazione.

Ricordavasi jeri nella sala *des pas perdus* una storiella, che attesta sino a qual punto stanno a cuore a Luigi Napoleone le sue idee preconcette e la forma che ha data al suo pensiero. Quando, dopo l'impresa di Boulogne, comparve avanti la Camera dei pari, e comunicò ai suoi difensori i signori Berryer e Marie un progetto di discorso che intendeva pronunziare innanzi la corte, essi lo trovarono sconveniente ed esigettero che il loro cliente si astenesse dal pronunziarlo.

Lo promise Luigi Napoleone, e nell'udienza del dimani recitò distesamente il discorso. Il signor Marie furioso voleva rimanersi dal difenderlo, ne lo distolse Berryer. E così finirono anche questa volta le cose. Se non che questa volta Bonaparte beffò, non più due avvocati, ma sette ministri.

Le deliberazioni dell'Assemblea non hanno oggi interesse politico. Tuttavia la nomina dei tre questori produce una viva curiosità fra i rappresentanti. Sono desiderosi di sapere se l'adunanza delle Piramidi continuerà ad escludere il sig. Baze. Alle 4/2 il sig. Dupin proclama il risultamento dello scrutinio. Esce primo dall'urna il signor Baze, con gran maggioranza. Segue il gen. Leflô: ma niuno dopo lui avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si passa al secondo scrutinio. La società delle Piramidi voleva si nominassero i signori Chadenet, Chaper, e il gen. Lebréton. Ma il più favorito di essi ha 300 voti di meno del signor Baze. Questo risultamento devesi forse in parte al discorso di Digione.

Negli uditi si fanno vive discussioni sul discorso del gen. Changarnier, che viene interpretato diversamente, ed alcuni rappresentanti lo trovano troppo protettore.

Si ha pur gran voglia di sapere l'effetto prodotto sul presidente della Repubblica dalla ritrattazione del sig. Faucher. I fautori sviscerati dell'Eliseo mostrano in ciò molta riserva. Uno d'essi, che deve entrare molto innanzi nei pensieri del presidente, mi diceva che Luigi Napoleone è molto malcontento, ma che, non essendo ora il momento opportuno per cangiar ministri, dissimulerà i suoi sentimenti con quell'indifferenza che è uno dei tratti distintivi del suo carattere.

— Il *Pays*, foglio di Lamartine, rispetto al discorso del presidente pensa diversamente dagli altri. Noi non siamo contenti; noi crediamo che il paese non ne sarà più contento di noi. Perchè? Ciò avviene perchè si era in aspettativa di una manifestazione politica nelle parole del presidente a Digione, e non vi è stata che una manifestazione individuale: e perchè speravasi un po' di luce sulla situazione, e invece le tenebre sono ora più fitte di prima.

Il *Siècle* rendendo conto degli incidenti che si sono prodotti all'Assemblea del 5 dice: L'onorevole generale Changarnier se n'fare, egli l'ha provato oggi.

Parigi 5 giugno. Assicurasi che il sig. di Lavalette ambasciatore a Costantinopoli abbia consegnato al Divano una nota relativa ad Abd-el-Kader, di cui il presidente della Repubblica acconsente a far cessare la prigionia, a patto ch'ei venga internato in una provincia dell'impero ottomano. Il Divano ha, dicesi, bene accolta tale comunicazione.

— *Assicurasi che il nuovo comandante della nostra divisione navale delle Antille porti seco nuove istruzioni pel nostro incaricato d'affari ad Haiti. Giusta queste istruzioni il sig. Raybaud ha, a quanto si dice, ordine di dichiarare a Soulouque che, s'egli non acconsente a far la pace con la Repubblica Dominicana, la Francia farà rispettare con la forza la neutralità di quello Stato. Si conosce d'altra parte, che l'imperatore Soulouque ha dato in appalto ad una compagnia inglese una miniera di carbon fossile, recentemente scoperta ad Haiti.*

— Si legge nell'*Ordre* che la polizia ha scoperto il [illegible] dell'11 [illegible], e ch'è stato arrestato. L'imputazione affidata al sig. Broussais si prosegue vivamente.

— Si è sparsa e sembra trovar credito la voce che Luigi Bonaparte abbia intenzione d'aspettare pazientemente l'esito delle deliberazioni dell'Assemblea legislativa circa le proposte relative alla revisione della Costituzione: e, caso ch'elle fossero scartate, di dare egli stesso la sua rinunzia. (*Gazz. di Ven.*)

— 7 giugno. Ecco i nomi de' 15 commissari per la revisione, eletti dagli uffizi:

1. de Montalembert, con 21 voti. — 2. Moulin, con 22 voti. — 3. Dufaur, con 24 voti. — 4. Giulio Favre, con 21 voti. — 5. de Mornay, con 20 voti. — 6. de Tocqueville, con 19 voti. — 7. Berryer, con 26 voti. — 8. Dennerelle, con 28 voti. — 9. de Broglie, con 22 voti. — 10. Charras (non si conosce il numero de' voti). — 11. de Moulin (id.). — 12. il general Cavaignac, con 18 voti. — 13. Odilon Barrot, con 24 voti. — 14. Il sig. Charamaule con 23 voti. — 15. Baché, o Baze, che sia.

Dei quindici sei sono assolutamente contrari a qualsiasi rivedimento, e fra questi trovansi i nomi significanti de' signori Cavaignac, Charras e Giulio Favre. Quattro commissari ammettono la revisione, ma a patto che si conservino scrupolosamente le forme e gl'intervalli prescritti dalla Costituzione. Finalmente cinque soli commissari vogliono il rivedimento senza badare alle formalità legali; ma fra questi si noverano due elisèani (i soli di questo partito che siano stati eletti), i signori di Montalembert e Dufour; un legittimista, (il solo tra' suoi consenzienti che faccia parte della commissione), il signor Berryer; un orleanista, il sig. de Broglie, e il sig. Moulin, fusionista. È facile intendere quanto debbano essere discordi fra loro questi cinque partigiani della revisione.

L'*Indépendance* accenna due fatti notevoli osservati in questa circostanza. Il sig. Molé, capo del partito fusionista, non riescì a farsi eleggere, e fu soppiantato dal sig. Charamaule, avversario della revisione. Ciò pare un indizio della poca consistenza della fusione. L'altro fatto si è che due soli de' candidati proposti dalle due principali riunioni parlamentari furono eletti; il che mostra che i gregari del partito conservatore si ribellarono questa volta ai loro capi, e fa prevedere una discussione confusa.

Daremo più tardi ragguagli sulla discussione degli uffici. Si sa intanto che il signor Daru dichiarò voler fare sincero esperimento della Repubblica; il signor Antony Thouret si scagliò violentemente contro il capo del governo, accusandolo di aver cospirato a Boulogne, cospirato a Satory e mentito a Digione. Il gen. Cavaignac disse che respingerà la revisione, come conducente alla monarchia. Il sig. Thiers tacque. Il sig. de Tocqueville si espresse in favore del rivedimento, purchè esso non presenti alcun pericolo e proceda legalmente. Il sig. Odilon Barrot dichiarò di volere la Repubblica, bramando la revisione solo per consolidarla con un terzo potere moderatore.

Fra i rappresentanti che si permisero espressioni ostili verso il presidente, si nomina pure il generale Cavaignac, il quale disse apertamente che non riponeva in lui alcuna fiducia, nonchè il sig. Falloux che si scagliò contro l'idea del governo personale, chiamandola una chimera.

INGHILTERRA

Londra, 5 giugno. Oggi il sig. Hume annunziò alla Camera dei Comuni una proposizione diretta contro le ruppiate crudeltà commesse nel 1849 da sir James Brooke, governatore di Labuan, nell'Arcipelago indiano (la distruzione dei pirati di Borneo). Il caso ha qualche analogia colle accuse mosse contro lord Torrington; solamente il governo non si è compromesso nel modo medesimo.

SVIZZERA

Leggiamo nel *Giornale di Ginevra*, del 4 giugno: Il signor Bischoff (di Basilea) si è recato a Torino come inviato del consiglio federale per arrivare alla conclusione di un trattato di commercio tra la Svizzera e il Piemonte. Bisogna sinceramente che il consiglio federale e il signor Bischoff si facciano premura perchè da una circolare che abbiamo sott'occhio risulta essere indispensabili misure pronte, decisive ed efficaci nell'interesse del nostro commercio. Non solo i trattati conchiusi dal Piemonte coll'Inghilterra e col Belgio vanno in vigore col 1 giugno, ma eziandio quelli presentati alle Camere di Torino colla Francia, Olanda e collo Zollverein, i quali, benchè non ratificati, andranno tuttavia in applicazione in via provvisoria. Non si vede che il Piemonte cammina risolutamente, e a noi sembra che non bisogna dar tempo al commercio della Savoia e soprattutto delle provincie contermini di rivolgersi a Lione o a qualsiasi altra piazza. Egli è dunque di sommo momento per gl'interessi commerciali di Ginevra, come per quelli della Svizzera tutta, che noi siamo messi nel pieno delle nazioni con cui il Piemonte ha trattato oppure tratta in questo momento.

— *Commissione universitaria*. — I nove membri della commissione hanno preso cognizione degli atti e dei documenti storici che furono messi alla loro disposizione. Una consulta preliminare fu poscia aperta sulla questione in genere, e in seguito da una deliberazione in cui i membri della commissione manifestarono la loro opinione sulle proposte che loro furono sottomesse. Il presidente, consigliere federale Franscini, riassunse i dibattimenti, e pose le questioni sulle quali gli onorevoli membri dovevano pronunciarsi. La formola delle questioni serve a mettere in luce le opinioni dei membri della commissione. Ciò che le divide non è altro che l'opportunità. Infatti la questione si raggirò sopra questo punto, per altro facciamo notare che cinque voti sopra nove si sono pronunciati affermativamente quanto all'università, e sei voti contro tre in favore della scuola politecnica. Ecco, d'altronde, come le questioni sono state poste e risolte.

1. Il momento è egli opportuno per crear l'università federale? — Cinque voti affermativi, quattro negativi, fra i quali quello del generale Dufour.

2. Il momento è egli opportuno per creare una scuola politecnica federale? Sei voti affermativi, quattro negativi.

3. Il momento è egli opportuno per fondare una facoltà di teologia per le confessioni? Una sola voce affermativa.

Eventualmente nel caso in cui non si potesse fondare simultaneamente i due mentovati stabilimenti:

4. Bisogna dare la priorità all'università federale? Cinque voti affermativi.

5. Bisogna dare la priorità alla scuola politecnica federale? Due voti affermativi.

Dopo di ciò la commissione si suddivise in tre sotto-commissioni speciali per esaminare la questione sotto i suoi varii punti di vista, ed elaborare i rapporti a ciò relativi.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — I giornali di Parigi del 7 commentano le elezioni degli uffici. Quelli della sinistra riguardano l'esito delle elezioni negli uffici come una grande loro vittoria, essendo evidente, che la divisione palesatasi fra i membri della maggioranza manifestata negli uffici diverrà ancora più grande nell'Assemblea. I repubblicani antirevisionisti credono di poter formare non solo una forte minoranza, ma fors'anco una maggioranza. I giornali di quel partito ascrivono buona parte del loro successo al discorso di Digione ed in questo s'accordano anche i fogli monarchici, che per ordinario si mostrarono ostili all'Eliseo. Subito, che i monarchici conobbero all'evidenza, che L. Bonaparte intendeva di agire in un senso contrario affatto a loro, non fecero più si tenero della revisione. Non pochi di essi o diedero il voto in contrario, o si astennero dal dare alcun voto. In somma il risultato deve considerarsi soprattutto come avverso all'Eliseo; poichè divenne generale la persuasione che Luigi Bonaparte, ad onta ch'egli abbia lasciato fare un'edizione ministeriale del suo discorso si attenga positivamente a quello ch'egli ha letto a Digione e ch'ei bruciò dopo la lettura. I discorsi de' bonapartisti servono ad aggravare piuttosto che a ritrattare le espressioni più significanti da lui usate. *La revisione legale* ora viene considerata da molti impossibile, poichè si calcola ch'essa abbia avuto in quest'occasione 240 voti contro, cioè oltre 50 più del bisogno per impedirla. Coloro, che vogliono averla ad ogni costo cominciano a riflettere, se si abbia da conseguirla nelle vie extralegali; cioè se un colpo di Stato abbia da prorogare la presidenza di Luigi Bonaparte, o se un'insurrezione ed un intervento straniero abbia da restaurare la Monarchia borbonica. Si notò che Thiers tacque e non votò e non volle essere eletto. Il furbo aspetta. Daremo nel prossimo numero un estratto delle opinioni più marcate, che si espressero negli ufficii.

GERMANIA — *Amburgo*, 9 giugno. Jeri avvenne un sanguinoso tumulto. Il general Theimer, che in assenza del maresciallo Legeditsch partito pel congresso di Olmütz ha il comando delle truppe austriache, venne insultato; si trassero forti fucilate. Cinque individui vennero uccisi; molti feriti. La quiete è ripristinata; furono decretate forti misure di precauzione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 12 giugno 1851.

Corsi dei Cambi	
Amsterdam 6 m.	178 1/2 L.
Augusta uso 2 m.	127 1/4 L.
Francoforte 3 m.	126 1/2 L.
Genova 2 m.	149 D.
Amburgo breve	186 1/2 L.
Livorno 2 m.	124 1/2 L.
Londra 3 m.	12. 37 L.
Lione 2 m.	—
Milano 2 m.	127 1/4 L.
Marsiglia 2 m.	148 1/2
Parigi 2 m.	148 1/2
Trieste 2 m.	—
Venezia 2 m.	—
Bukarest per 1 f. 31 giorni vista para.	—
Costantinopoli idem	—

Corso della Carta di Stato	
Metall. a 5 1/2	94 1/4
» a 4 1/2	82 13/16
» a 4	—
» a 3	—
» a 2 1/2	—
» a 1	—
Prest. ab. fr. 1834 p. fl. 500	—
» 1839 » 250	[illegible]
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 100	
» 1 1/2 »	
Azioni di Banca	[illegible]
Agio degli i. r. Zecchini	[illegible]